

POPOLARI AL BIVIO.

Domani in Direzione il confronto sulla linea del partito Buttiglione costretto a prendere le distanze dal Cavaliere



La sinistra si prepara ad incassare la vittoria Niente alleanza con An

Elia (nella foto): «Finalmente hanno capito chi è Berlusconi». Nella riunione del segretario regionale che ha vinto il primo round. Con lo spostamento di Marini e Gargani ha avuto un'altra

affermazione. Ieri, infine, Buttiglione è stato costretto a prendere le distanze dall'attacco di Berlusconi al capo dello stato. In direzione proporranno un ufficio politico che affianchi il segretario?



Formigoni: farà un documento contro la Quercia

La destra del partito popolare avrebbe voluto l'appuntamento elettorale con An. E naturalmente un patto e un'alleanza di ferro con Forza Italia. Ma questa ipotesi sostenuta da Buttiglione e dai suoi seguaci sono state rifiutate e una parte della

maggioranza del partito ha abbandonato il segretario. Ora per la prossima direzione Formigoni (nella foto) ha promesso un documento che dica di no ad ogni alleanza elettorale con il Pds.



Marini e Gargani lasciano il segretario

Franco Marini (nella foto) grande elettore del segretario e il democristiano Giuseppe Gargani hanno rifiutato gli equilibri nel Ppi rifiutando le posizioni del segretario. In direzione riproporranno quanto hanno già scritto sul Popolo. No ad

ogni alleanza con An, autonomia delle regioni nelle scelte elettorali, sostegno a Dini, no alle elezioni anticipate. Su queste proposte hanno già ricevuto l'assenso della sinistra del partito.



Dietrofront del filosofo contestato

Il segretario Buttiglione (nella foto) va alla riunione di direzione dopo che i segretari regionali hanno contestato la sua linea e dopo l'abbandono di Marini e Gargani. L'attacco di Berlusconi a Scalfaro lo ha costretto a prendere le

distanze anche dal leader di Forza Italia. In direzione cercherà di fare marcia indietro e di mediare con la nuova maggioranza che si è creata nel partito. Accetterà una direzione collegiale del partito?



La sede del Ppi a Piazza del Gesù

Rodrigo Pais

Segretario dimezzato? La barra torna al centro Verso una gestione collegiale

I Popolari affilano i coltelli in vista della riunione di direzione di martedì. Buttiglione e la destra prendono le distanze da Berlusconi, e dai suoi attacchi al capo dello Stato. Formigoni annuncia un documento che nega ogni alleanza con il Pds. La sinistra si prepara ad incassare una vittoria dopo lo spostamento di Marini e Gargani. Il segretario contestato sarà affiancato da un ufficio politico per garantire una direzione collegiale?

RITANNA ARMIENI

ROMA. I Popolari affilano i coltelli in preparazione della direzione politica di domani. Formigoni ha promesso la presentazione di un documento nel quale si direbbe no ad ogni alleanza con il Pds. Ma finora di questo documento che doveva raccogliere le firme durante il Consiglio nazionale non c'è nessuna traccia. Più probabile la presentazione di un altro testo da parte di Gargani e Marini, sulla falsariga del loro articolo sul Popolo: sostegno al governo Dini, no ad ogni alleanza con An e Rifondazione, e in questo quadro autonomia alle regioni nella scelta delle alleanze. Infine apertura a Prodi. Argomenti ai quali si aggiungerà la solidarietà al capo dello Stato do-

po gli attacchi di Berlusconi. Si tratta di un testo sul quale i Popolari potrebbero giungere ad una ricomposizione interna e ad una, sia pur momentanea, tregua. L'attacco del capo di Forza Italia al presidente della Repubblica ha infatti reso molto più difficile la posizione delle destre del partito, dei propugnatori ad ogni costo dell'Alleanza con Forza Italia. Ieri anche da questi è venuta un'attestato di solidarietà al capo dello Stato e una presa di distanza da Berlusconi.

I dubbi di Buttiglione Il segretario del Ppi ha affidato i suoi dubbi nel leader di Forza Italia ad un articolo sul Corriere

della sera: «Aggredire sistematicamente il capo dello Stato perché non fa qualcosa che non è suo compito istituzionale fare, fare della data delle elezioni l'unica questione politica, subordinare a questo problema tutto il resto fino a contribuire senza battere ciglio all'addebiacarsi di una crisi drammatica sulla nostra moneta, sostituire ai rapporti di forza che si determinano nelle istituzioni quelli che risultano dai sondaggi di opinione... È questa - chiede Buttiglione - la cultura istituzionale e politica della nuova classe dirigente? È questo il suo senso di responsabilità verso il paese? Buttiglione si prepara alla direzione marcando che luisull' attacco al capo dello Stato lui non ha niente da spartire con Berlusconi. Una preoccupazione condivisa da tutti i suoi. Ieri Mariolina Moio, vicepresidente dei deputati Popolari ed esponente della destra del partito, ci ha tenuto a sottolineare che «l'atteggiamento di Berlusconi non favorisce la costruzione del centro e contribuisce ad accrescere una situazione di instabilità con riflessi molto gravi per la nostra moneta. Se Berlusconi insiste su queste posizioni - ha aggiunto la Moio -

non solo si allontana da un accordo col centro ma anche dal suo elettorato che sollecita stabilità e moderazione».

Finalmente hanno capito È soddisfatto del cambiamento di posizione di Buttiglione Leopoldo Elia esponente della sinistra. «Finalmente - dice - si fa strada un atteggiamento più ragionato, si comincia a capire chi è Berlusconi. Un uomo che non rispetta le regole, che pretende degli atti come lo scioglimento delle Camere che non rientrano nelle regole del sistema». Ma questo nuovo atteggiamento nei confronti di Berlusconi porterà anche ad un cambiamento di posizione politica sulle alleanze elettorali? «Non si può certo criticare Berlusconi, come fa Buttiglione nell'articolo sul Corriere della sera - ha risposto Elia - e poi propugnare l'alleanza a destra».

Nella prossima riunione di direzione la sinistra quindi si prepara ad incassare una vittoria. Passerà sicuramente un documento di Marini e Gargani che pone due paletti precisi alle alleanze elettorali, quello nei confronti di An e quello nei confronti di Rifondazione - af-

ferma - Rosa Russo Iervolino. Dalla direzione non può che emergere una linea quella che autorizza i comitati regionali a fare scelte autonome nell'ambito del no a Rifondazione e ad An ribadisce il coordinatore della minoranza dei Popolari Guido Bodrato. Per lui «la posizione che Buttiglione ha preso sul Corriere della sera è l'unica possibile se il segretario del Ppi vuole continuare a fare politica».

Anche il presidente del partito Giovanni Bianchi è convinto che la riunione della direzione cancellerà ogni ipotesi di alleanza con la destra e consoliderà quella della co-costruzione del centro. «A partire dal documento di Marini e Gargani - afferma - dovremo costruire con la Lega, con i laburisti, con i verdi, con i patisti, un centro più forte che sia in grado di nuove alleanze con chi non pensa di distruggere le istituzioni. Ma chi gestirà questa nuova linea? Marini ha proposto nel suo documento «una direzione collegiale del partito». E c'è già chi propone un ufficio politico che affianchi un segretario le cui decisioni la scorsa settimana sono state così pesantemente contestate sia dalla base che dal vertice del partito.

Repubblica e Costituzione Torino «a scuola» di politica e democrazia

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUBINO

TORINO. Il successo ha spiazzato gli stessi promotori: 800 iscrizioni alle conferenze sulla Storia dell'Italia repubblicana organizzate dalla Fondazione Gramsci, che si sono aperte il 20 febbraio con la partecipazione di Vittorio Foa e Claudio Pavone; altre 800 per il «2° Corso di educazione civica» (380 per il primo ciclo) voluto dalle associazioni «Altritalia», «Il Libro Ritrovato», la Libera Università Popolare e l'Unione Culturale Franco Antonicelli, che si è inaugurato nel gennaio scorso con una seguitissima lezione di Norberto Bobbio sul valore della Democrazia. E secondo gli artefici è stata proprio la moda dilagante della politica urlata a rilanciare per alcuni versi una sana voglia di passato (da non confondere col «passatismo»), di esperienze formative incancellabili. Per Diego Novelli, cofondatore della Rete e animatore dei corsi di educazione civica, si tratta di un fenomeno che ha una spiegazione nella Torino che ragiona, quella discreta che sostituisce l'invettiva con la riflessione, quella che si oppone con congenita vitalità al Diciannovismo di Previti e soci e agli sbandieratori di piazza alla Meluzzi. «Forza Italia ha provato persino ad imitarci», dice l'ex sindaco di Torino, con una promozione, magari un po' goffa, che però ha il pregio di riflettere perfettamente la filosofia del Cavaliere. Stessa idea con nome e cifre diversi. Il ciclo si chiama master, costa un milione di lire e riserva una sorpresa finale: i migliori saranno candidati alle prossime elezioni.

Lo sguardo al passato

Quando si ritorna al passato, si scoprono anelli di una catena che unisce, anche per storia personale, tantissimi personaggi della cultura e della politica torinese. Guido Neppi Modona, docente universitario, presidente della Fondazione Gramsci del Piemonte, ne è l'ultimo esempio. Insieme a Laura Marchiaro (ex assessore regionale negli anni Ottanta) presiede il «Comitato per la Costituzione», un'associazione spontanea che ha preso il largo nel maggio scorso (grazie anche all'attiva partecipazione dell'Anpi). Ne fanno parte organizzazioni di massa (Cgil, Cisl e Uil, Acli) alle associazioni culturali, organismi di rappresentatività professionale (Magistratura Democratica, Comunità Ebraica di Torino), aggregazioni spontanee (Società civile, Solidarietà '93).

Il «debutto» è avvenuto a metà gennaio con «Potere Costituente e revisione della Costituzione», prima tappa all'interno di un seminario sul tema «Radici storiche e attualità della Costituzione» che ha

fatto da prologo all'importante ciclo «L'Italia Repubblicana, 50 anni di storia», che si ripropone ogni lunedì fino al 20 marzo (tra i partecipanti Luciano Violante, Antonino Caponnetto, Libero Quattieri, Nilda Iotti, Gustavo Zagrebelsky e, nel pomeriggio di oggi, Valerio Castrovino).

Al centro la Costituzione

Perché la Costituzione? Perché è il messaggio-simbolo di patrimonio di tutti, su cui ci siamo adagiati, illusi, spiega Neppi Modona, «credendo che fosse al riparo da contaminazioni, assalti, distruzioni. In realtà, e lo dimostrano le recenti aggressioni verbali dell'ex maggioranza, non è così. E dunque, dobbiamo domandarci perché questo è accaduto senza che si siano registrati lo sdegno e la protesta di massa». Reazioni che invece furono il tratto distintivo nel luglio del 1960, ricorda Novelli, «quando migliaia di giovani scesero nelle piazze italiane per ridare snialto alla democrazia ed ai valori della Resistenza attentati da Tambroni». Un mese prima, si erano concluse a Torino le lezioni tracciate da quel grande animatore della cultura subalpina che fu Franco Antonicelli con l'apporto dai già noti Franco Venturi, Norberto Bobbio ad uno storico che allora cominciava a muovere con sicurezza i primi passi. Nuto Revelli. Si trattò di un grande avvenimento (le relazioni sono state raccolte da Einaudi nell'agile volumetto «Dall'Antifascismo alla Resistenza, 30 anni di storia italiana», disponibile in ristampa) cui aderirono eccezionali testimoni dell'epoca: Togliatti, Terracini, Pastore, Lombardi, Scoccimarro, Lusso, Leio Basso, Camilla Ravera, Gian Carlo Pajetta, Alfredo Frassati, Sandro Pertini, Massola, Emilio Sereni.

Franco Antonicelli imprime un forte richiamo agli ultimi cinquant'anni di storia a Torino. Una storia che non si ferma al 1960, ma che gira un altro angolo, quello degli anni Cinquanta. Siamo 1955, infatti, quando Antonicelli dà vita ad un ciclo di sei-sette lezioni sull'antifascismo, propedeutico a quello più famoso. Se lo ricorda l'allora studente liceale Neppi Modona: «Devo molto a quelle lezioni, che si tennero nella prima sede dell'Unione Culturale, in una stanza di palazzo Carignano. Furono il trait-d'union per conoscere e capire uomini e valori dell'antifascismo. Ecco vorrei che il ciclo in programmazione per gli studenti dell'Italia Repubblicana, cinquant'anni di storia» avesse la stessa valenza e lo stesso ruolo di trasmissione e di conoscenza di valori svolti quarant'anni orsono da quelle lezioni.

Lo storico cattolico replica a Buttiglione: «Il populismo non va a destra»

Scoppola: «Caro Rocco, non hai visto Prodi?»

A Buttiglione, che accusa la sinistra di non avere proposte, mentre serve una nuova alleanza tra mercato e solidarietà, Pietro Scoppola obietta: «Come mai non si è accorto che Romano Prodi è sceso in campo proprio per questo obiettivo?». Lo storico cattolico contesta che i valori del populismo possano servire al polo della destra e rivendica al centro un ruolo distinto e ben visibile nello schieramento politico.

FABIO INWINKL

Professore, ha letto l'ultimo intervento di Buttiglione? Sì, e un passaggio mi ha particolarmente colpito. Lui dice: «Dobbiamo inventarci forme nuove e meno onerose di intervento dello Stato e una nuova alleanza di mercato e solidarietà». Ma questa è la fotografia della proposta di Romano Prodi, il senso della sua candidatura. Come mai Buttiglione non si è accorto di questa ipotesi, di un centro che guarda a sinistra e soddisfa proprio quelle esigenze? Il segretario del Ppi richiama l'area moderata e De Gasperi... Meglio lasciarlo stare. De Gasperi. Se avesse avuto l'opportunità di rapportarsi con una sinistra senza legami di ferro con l'Urss, in tutt'altro contesto... Non è questo un terreno utile, e credibile, di discussione. C'è invece, in Buttiglione, una chiusura pregiudiziale ad un'ipotesi di centro-sinistra, che è in campo, e fa capo a un nome,

un volto, uno stile che sono espressione organica della miglior tradizione democratica cristiana (e uso questo riferimento in chiave storica, non per evocare un partito che non c'è più).

E la critica alla destra?

Mi pare, la sua, uno scoperta un po' tardiva. Non c'è in Italia - l'ho ricordato di recente proprio in un'intervista a questo giornale - una tradizione di un partito conservatore serio, come negli altri paesi europei. Tante le cause: la questione romana, la mancanza di un forte partito contadino, un ceto medio senza punti di riferimento, allo sbando tra dannunzianesimo e sorellismo.

Il sistema bipolare cui si tende presuppone però l'esistenza di un polo di destra. Non è così?

Sì, ed è un impegno del tutto rispettabile la sua costruzione. Ma non la si può fare in nome del partito popolare. Non si può forzare un soggetto politico, con una sua

storia e una sua autonomia, ad un compito non suo. Sta qui l'errore di Buttiglione allorché punta verso destra. Non nego che cattolici possano legittimamente riconoscersi e schierarsi in quel polo. Ma il populismo è una bandiera che non si può impiegare a tal fine.

Cosa si aspetta dal segretario del Ppi?

Mi auguro che dagli interrogativi che pur si pone in questa lettera venga una svolta rispetto alle precedenti sortite. Ma, mi chiedo, si può stare sempre ad aspettare?

E la sinistra, che compiti ha? Cosa deve fare per smontare le valutazioni liquidatorie del Mosso?

La sinistra deve rendersi conto che Prodi avrà successo solo se gli elettori coglieranno la distinzione tra i due soggetti in campo, quelli che sono sottomileggiati dall'ultimo e dalla quercia. La sinistra, in Italia, paga il prezzo di un residuo

inerziale, che è nella nostra storia: è la diffidenza che permane in vasti settori verso quello che è stato il connotato comunista della parte preponderante della sinistra italiana. Un fenomeno che non si cancella con un semplice atto politico.

Il ruolo del centro?

Deve rafforzarsi il centro che guarda a sinistra. I cristiano-sociali possono svolgere una funzione rilevante. Essere, cioè, un punto di collegamento col travaglio del Ppi, con le sue componenti - alla base come nei gruppi parlamentari - che si esprimono in favore di Prodi. Io, come si sa, li vedrei meglio sotto l'ulivo che sotto la quercia... Insomma, un centro visibile, rassicurante, che si impegni sui problemi suscitati dalla società dei due terzi: una sensibilità politica legata ai valori del cristianesimo.

Si è intanto ricostituito il cen-

Alto istituzionale, con un attacco senza quartiere della destra nei confronti di Scalfaro. Cosa ne pensa?

Bisogna che tutti si rendano conto che siamo dentro un sistema parlamentare. Il referendum per la riforma elettorale l'abbiamo voluto noi, non quelli che adesso si appellano al maggioritario. Le reti Fininvest erano tutte schierate contro il referendum, non dimentichiamolo. Ma il passaggio al maggioritario, d'altronde incompiuto, non comporta la fuoriuscita dal sistema parlamentare. Così si destabilizzano le istituzioni.

Restano da fare le altre riforme. Per quali vie?

Sento in giro una nostalgia crescente di proporzionale. Attenzione, il proporzionalismo e il sistema delle preferenze hanno caratterizzato la stagione della degenerazione partitocratica. La legge elettorale regionale è stata figlia della fretta. Ora dobbiamo mantenere una linea istituzionale coerente, verso la costruzione di una democrazia dell'alleanza. Non lasciamo questa bandiera alla destra. È stata una battaglia nostra.

ROMA. Sinistra senza idee né proposte. Rocco Buttiglione è categorico. In una lettera al direttore del Corriere della sera, e ripropone i sogni di un'area moderata, di stampo degasperiano, anche se ammette la delusione provocata dalla «nuova classe» espressa dal Polo della libertà. Ma allora, quali sono oggi le dislocazioni e i valori per i cattolici in Italia? Interviene Pietro Scoppola, uno degli esponenti di punta del movimento referendario e, ora, del cristiano-social-